

Verso le elezioni



Il leader dell'edera lamenta i veti di Orlando «Un mozzaorecchi. Occhetto deve difenderci e se lui tratta col Ppi posso farlo anch'io» Visentini: «Bene i progressisti, dubbi su Ad»

La Malfa riconquista il Pri «A sinistra? Dipende dal Pds»

Giorgio La Malfa è stato rieletto, a maggioranza (molte le assenze nella votazione), segretario del Pri. Ora incontrerà Occhetto, Bordon, Martinazzoli e Segni prima di definire, in un'altra riunione del Cn, le alleanze elettorali. Ma il leader è esplicito: se non cade il veto del «mozzaorecchi» Orlando - e se Occhetto non si impegna in questo senso - i repubblicani non staranno nel polo progressista.

FABIO INWIKL

ROMA. «Farò quattro incontri con Occhetto, con Bordon, con Martinazzoli, con Segni. Poi, alla fine della settimana presenterò al Consiglio nazionale la mia proposta per le alleanze elettorali». Così Giorgio La Malfa, rieletto segretario del partito repubblicano al termine di una giornata convulsa, spesso confusa, con ricorrenti elementi di teatralità; conclusasi ieri sera al Piccolo Eliseo di Roma che ha ospitato i lavori del parlamentino dell'edera. La Malfa ha ottenuto 72 voti

in questi mesi gli esponenti repubblicani entrati nelle file di Alleanza democratica. Invece, ecco La Malfa prendere la parola e ammonire Ferrara «Oggi non siamo in condizione di scegliere. C'è un veto contro di noi a stare nel tavolo dei progressisti, posto da quel mozzaorecchi di Leoluca Orlando. Il Pds, del resto, non si è impegnato per noi come ha fatto per Del Turco. E poi, se Occhetto apre a Martinazzoli perché noi non dovremmo andare a verificare le carte del Ppi?»

La svolta nella «scaletta» dei lavori si è avuta ieri alle 13, dopo che una serie di interventi avevano perorato la scelta del polo progressista. Con particolare calore si era espresso sulla necessità di confermare subito quella direzione di marcia Giovanni Ferrara, mentre Bruno Visentini, pur avanzando critiche nei confronti di Ad, aveva riconosciuto alla sinistra un programma valido per il risanamento finanziario dello Stato. E stava per salire alla tribuna Giorgio Bogi, l'ex reggente della segreteria che ha pilotato

la dissidenza a destra, quella che vede il gruppo di Guglielmo Castagnetti già operante al fianco di Mario Segni. E allora? A chi, come Bogi, obietta che la «virata» di Ad non sarebbe compresa alla base, il leader rammenta che in Romagna gli iscritti non approvavano un'adesione subalterna al cartello elettorale della sinistra. E gli viene in soccorso un documento approvato proprio a Ravenna. «I nostri elettori - insiste - sono assai meno a sinistra di quanto non lo sia oggi il gruppo dirigente»

Avverte comunque La Malfa, dopo l'elezione a segretario «Quando il Consiglio nazionale avrà deliberato una certa alleanza, quella sarà la posizione legittima. Da quel momento chi non sarà d'accordo con la maggioranza sarà considerato un trasfuga e non conterà più niente, né per noi né per chi lo accoglierà. E se qualcuno in cuor suo ha deciso di andarse-



Giorgio La Malfa è stato rieletto segretario del Pri

ne se ne vada subito in punta di piedi». Si cerca insomma di evitare una rottura trasversale, del tipo di quella appena sancita nella Dc. E di limitare i danni a una diaspora poco appariscente, che non intacchi i tradizionali insediamenti del partito dell'edera. Da che parte andrà allora la

Ministro ai presidi «Il voto elettronico salverà le lezioni»

ROMA. Le elezioni si avvicineranno e ancora una volta le attività scolastiche subiranno una interruzione. La terza quest'anno per motivi legati all'allestimento dei seggi (le amministrative di autunno, col doppio turno, hanno interessato gran parte del paese) e il presidente dell'Associazione nazionale presidi e direttori didattici ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Nicola Mancino facendo presente che «l'utilizzazione delle scuole per le operazioni di voto induce drasticamente l'attività didattica e chiedendo che vengano trovate soluzioni diverse, come allestire in edifici non scolastici i seggi elettorali». Oggi, come informa un comunicato del Viminale, arriva la risposta del ministro Mancino il quale assicura che «è allo studio ed in fase di avanzata progettazione il cosiddetto «voto elettronico», che consentirà il passaggio dalla gestione manuale delle operazioni di voto e di scrutinio ad un sistema informatizzato con una sostanziosa riduzione - quasi la metà, afferma Mancino - del numero dei seggi. Sarà allora possibile - prosegue il ministro - reperire ed utilizzare edifici pubblici diversi da quelli scolastici per lo svolgimento delle operazioni elettorali». Per il ministro, dunque, «superate le prossime elezioni la questione dovrà necessariamente essere affrontata per giungere ad una soluzione razionale ed equilibrata, che tenga conto dei molteplici aspetti logistici».

Manca solo l'ufficialità del voto di oggi per eleggerlo alla testa di Rifondazione: «Il governo è lo sbocco alle lotte sociali» Garavini sostiene la «svolta», Ersilia Salvato invece è per un «no» netto: «Non ci siamo divisi dal Pds per fare questo»

Bertinotti segretario dell'unità a sinistra

Un po' di colore - ma neanche tanto: Bandiera rossa, pugni chiusi - e soprattutto la conquista dei delegati. Bertinotti, che sarà eletto oggi segretario di Rifondazione, spiega al congresso perché «il governo è lo sbocco alle lotte sociali». Si all'unità a sinistra, dunque, per governare. Costruendo, il blocco sociale alternativo. L'intervento di Garavini, le critiche di Ersilia Salvato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Manca solo il timbro dell'ufficialità. Che per altro arriverà oggi col voto degli 800 delegati. Ma, insomma, per Bertinotti ormai è fatta. Da ieri è il segretario di Rifondazione il secondo dalla fondazione del partito nato da una costola del Pci. È il segretario. Non solo e non tanto per come lo accoglie la sala del congresso, al termine del suo intervento: Bandiera rossa, tutti in piedi col pugno chiuso, tanta commozione. È il segretario soprattutto perché - se applausi e slogan hanno un senso - l'ex segretario della Cgil è riuscito a vincere questo congresso. Oggi - lo si diceva prima - si saprà se sarà votato da più del 70% dei delegati sui quali, in ogni caso, ha potuto contare fin dal primo momento. E comunque le commissioni, soprattutto quella politica, stanno lavorando alacremente, per recuperare se non proprio il dissenso della componente trotzkista, almeno una parte dei suoi oppositori. Le percentuali si conosceranno oggi, ma sicuramente già da ieri ha portato la stragrande maggioranza del partito dentro la scelta dell'unità a sinistra. Non una qualsiasi, urlerà quasi dal pal-



Armando Cossutta e Fausto Bertinotti durante i lavori del congresso

avesse nascosto ai delegati. Per la Salvato, a quel «tavolo», Occhetto avrebbe riproposto una semplice democrazia dell'alleanza. E allora, «oggi non ci sono le condizioni per dire: siamo qui, siamo pronti per andare al governo». Annunciando che, se sarà messa ai voti, dirà no alla realizzazione, e chiedendo che il congresso vincoli con un mandato la delegazione al «tavolo», la senatrice chiude domandandosi

ma è per entrare nella stanza dei bottoni che a Rimini ci siamo divisi dal Pds? È in questo clima che prende la parola Bertinotti in tutto, trenta minuti, non di più. Per mettere al centro un tema sul quale ha insistito molto in questi anni di battaglie dentro la Cgil. Quello della disoccupazione, e chiedendo che il congresso vincoli con un mandato la delegazione al «tavolo», la senatrice chiude domandandosi

quella disoccupazione, quella crisi producano un sostegno di massa alla destra eversiva. Sta parlando del sovversivismo delle classi dirigenti italiane. E allora? Unità a sinistra, senza dubbi. Di più unità della sinistra e dei progressisti, dice tanto da discutere. Ma non basta unità per affrontare le elezioni. Per vincere (anche se, aggiunge, «se c'è un metodo rapido per perderle è quello di offrire

L'Osservatore attacca Bassolino

NAPOLI. «Nessun commento». Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino non vuole reagire alla nota dell'Osservatore Romano in cui si critica la decisione del primo cittadino di Napoli di adeguare, secondo la legge, il proprio stipendio. Bassolino ritiene che la vicenda sia stata e sia ampiamente strumentalizzata. L'Osservatore Romano sostiene che non è in discussione la legittimità del provvedimento, ma la sua «opportunità». L'organo vaticano riprende una frase detta a suo tempo da Bassolino, che rispondeva alle polemiche strumentali di Caprara e Mussolini. «Appena eletto mi sono dimesso dalla Camera perdendo lo stipendio di 15 milioni di lire più altri tre milioni ed i benefici. Lo stipendio me lo sono decurtato allora». Il quotidiano osserva che

Berlusconi contro il tg3 «Glorifica il Ppi e Bertinotti Anch'io pago il canone...»

MILANO. Silvio Berlusconi ha preso posizione, con un comunicato, contro i servizi politici mandati in onda dal Tg3 (televisione di Stato) in diretta alle 19, definendoli «una vergogna per un paese civile». «Mentre sulle mie reti - scrive Berlusconi - si dà conto di tutte le posizioni, con ore di trasmissione dedicate a esponenti del cartello delle sinistre, il Tg3, che anch'io pago di tasca mia come tutti gli italiani, ha dato inizio a una violenta e fazziosa campagna elettorale». Il primo servizio di questa campagna - dice Berlusconi - era una glorificazione del Ppi di Martinazzoli, un invito caldo affinché esso faccia la sua strada senza cercare alleanze nel campo moderato, un lungo insulto giornalistico e politico ai cristiano democratici che non la pensano come Rosy Bindi-

IN PRIMO PIANO

«Contro i muri di gomma candidiamo Daria Bonfietti»

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, potrebbe essere uno dei candidati dei progressisti. Lo chiede un appello di intellettuali, artisti ed esponenti politici e dell'associazione: la nostra battaglia «può avere il volto di una donna che dal dolore è approdata all'impegno». E lei, che alla politica con la «p» maiuscola non ha mai pensato, ora non si tirerebbe indietro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per anni ha dato spallate al muro di gomma, per anni si è battuta perché la memoria di una strage non fosse cancellata. Ora le chiedono il grande salto, vogliono che continui nelle aule parlamentari la lotta per la verità e la giustizia iniziata il 27 giugno '80, quando un Dc9 «Ivan» partito da Bologna e diretto a

Intellettuali e associazioni: coi progressisti il simbolo della lotta per la verità sulle stragi

«Contro i muri di gomma candidiamo Daria Bonfietti»

Palermo si inabissò nel mare di Ustica. Quel giorno Daria Bonfietti, di professione insegnante, seppe che non avrebbe più rivisto suo fratello, e cominciò a combattere contro silenzi e rimosioni istituzionali, all'inizio aiutata solo da pochi cittadini e da un bravo giornalista. Il muro di gomma raccontata dal regista Marco Rusi è an-

L'appello ricorda l'impegno di Daria Bonfietti e auspica che questa esperienza importante, nata e vissuta nei luoghi dove non si fa politica davanti una conquista di tutti. Pensiamo che lo schieramento progressista possa aver il volto di una donna che ha saputo far nascere dal sentimento e dal dolore l'impegno civile. Ma Daria Bonfietti accetterà eventuali inviti a candidarsi? «Sono commossa, ho sempre sostenuto che la verità non è dovuta solo ai parenti delle vittime ma alla collettività e mi sembra che questa esigenza sia evidente nella lettera I firmatari dell'appello sono tutti miei amici ed è chiaro che se hanno scritto quella lettera è anche perché io non l'ho impedito».

proposta, Dana Bonfietti direbbe di sì. «Altrimenti deluderei le persone che l'hanno proposta», spiega la presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, «ma allora tanto valeva convincere i miei amici a non firmare quell'appello».

La sua è un'esperienza cominciata fuori dalla porta del palazzo, per molti aspetti contro il palazzo. Se oggi accetta di varcare quel portone vuol dire che qualcosa è cambiato. Cosa? «Credo che siano cambiate moltissime cose e che ora mi si chieda di continuare a fare dentro le istituzioni quello che prima facevo fuori. Il senso di questo passaggio è più o meno il seguente: smettiamo di dire che alla verità non si può arrivare, facciamo di tutto per raggiungerla, lavorando anche all'interno delle istituzioni».

LUNEDÌ 24 GENNAIO 1994 ALLE ORE 18.30 Massimo D'Alema Giovanni Ferrara Sergio Mattarella Pietro Scoppola moderatrice Miriam Mafai presentano Il potere logorato la lunga fine della Dc; cattolici e sinistra di Paola Gaiotti De Biase Edizioni Associate Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina L'Autore e l'Editore saranno presenti Edizioni Associate Dipartimento culture religiose Pds